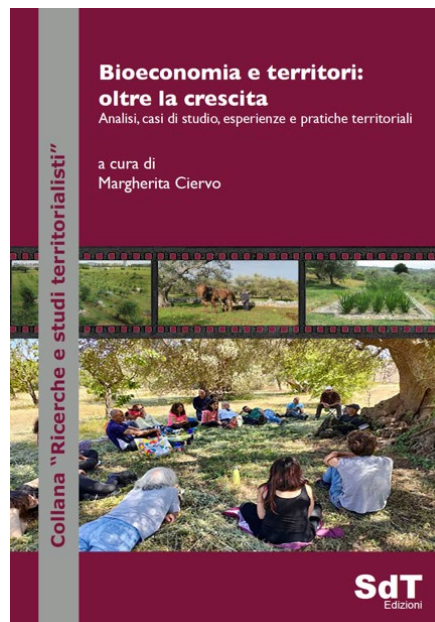


Verso orizzonti di conservazione e rigenerazione dei luoghi di vita

(Tratto da *Bioeconomia e territori: oltre la crescita. Analisi, casi di studio, esperienze e pratiche territoriali*, a cura di Margherita Ciervo, Società dei territorialisti, 2024)

di Massimo Blonda, Margherita Ciervo, Daniela Poli



Diversi saggi di questo volume hanno mostrato riflessioni, casi di studio e pratiche (a vari gradi della scala spaziale e con riferimento a vari ambiti spaziali), territorialmente radicate che mostrano come un'economia della

'conservazione' – intesa non in senso statico ma, viceversa, generativo e rigenerativo (con riferimento sia all'ecosistema che alla società) – non solo sia possibile e attualmente praticata, ma anche auspicabile sotto molteplici pun-

ti di vista.

La teoria bioeconomica di Georgescu-Roegen costituisce in questo senso una rivoluzione scientifica sistemica che riconduce l'economia alle scienze della vita e che, se implementata su ampia scala, potrebbe rappresentare un modo molto concreto per 'attenuare' realmente e seriamente la crisi ecologica e sociale in corso. Come più volte argomentato nel volume, se da un lato non è possibile né il disaccoppiamento fra crescita economica e consumo di risorse, né la circolarità dei processi economici al 100%, dall'altro l'approccio tecnocentrico, alla base delle 'soluzioni' proposte (spesso imposte) incide negativamente sui processi considerando che il miglioramento dell'efficienza tecnologica genera un aumento dei consumi di materia ed energia (paradosso di Jevons).

La Bioeconomia, come noto, si basa sulla legge di entropia che, benché non possa individuare né il tempo né il modo in cui si arriverà al collasso, indica senz'altro la direzione generale del processo entropico. Pertanto, se la velocità della degradazione non può essere determinata (se non con grande approssimazione) può, però, essere rallentata. Il rallentamento del processo entropico diventa, così, il primo obiettivo concreto che dovrebbe guidare tutte le attività economiche e le iniziative sul piano politico al fine di garantire un sistema economico che sia il meno insostenibile possibile. La riduzione della velocità di dissipazione dell'energia e di degradazione della materia implica, in primis, la conservazione rigorosa delle risorse (il cui depauperamento va frenato), dello stato di salute delle matrici vitali (riducendo in via prioritaria l'inquinamento di acqua, suolo e aria, preservando e potenziando la biodiversità) e dell'equilibrio dei cicli biogeochimici.

Senza dubbio la situazione può cambiare da cima a fondo senza alcun preavviso, ma poiché nessuno può essere sicuro che Prometeo III arriverà, né sapere esattamente quale sarà il suo dono, una sola strategia si impone senza appello, quella della conservazione generale. È in questo modo solamente che avremo più tempo per attendere la scoperta di un nuovo dono prometeico al peggio per scivolare lentamente e senza catastrofi verso una tecnologia meno 'calda'(Georgescu-Roegen, 1985, p. 114).

La conservazione [dal lat. conservare, comp. di con- e servare 'serbare, custodire, mante-

nera'] va intesa nel senso letterale del termine ovvero come azione volta a "tenere una cosa in modo che duri a lungo, che non si guasti, non si sciupi" (www.treccani.it), ovvero "mantenere checchessia nell'essere suo, guardarlo da tutto ciò che potrebbe alterarlo, o scemarlo, o distruggerlo" (www.etimo.it).

Come molte pratiche raccontate nel volume hanno mostrato, conservare le risorse, e primariamente il suolo, significa in primo luogo conoscerle, entrare nel meccanismo lento della loro riproduzione, comprendere quali azioni compiere per ripristinare le funzioni ecologiche danneggiate e compromesse. Questo 'atteggiamento saggio' comporta la rottura con l'idea di un'economia (e di un'agricoltura) produttivista a favore di un'economia (e di un'agricoltura) che abbia anche una funzione 'riproduttiva' e 'rigenerativa' delle matrici vitali e delle relazioni virtuose fra gli elementi costitutivi del territorio (ambiente naturale, società, insediamento, paesaggio).

La conservazione si basa su alcune azioni base riconducibili al programma bioeconomico minimale di Georgescu-Roegen:

- proibizione della produzione di tutti i mezzi bellici;
- eliminazione dell'agricoltura meccanizzata, concimi chimici e specie ad alto rendimento;
- eliminazione della riduzione di ogni forma di spreco d'energia (super illuminazione, super riscaldamento, super freddo, ecc.) e di materia (con particolare riferimento al superfluo e alle mode);
- uso dell'energia solare che sia il meno possibile 'mediato' da strumenti esosomatici per la cui produzione è necessario l'impiego di risorse non rinnovabili e non sostenibili (come i minerali e, in particolare, le terre rare);
- pratica del risparmio in ogni forma possibile;
- progettazione e realizzazione di beni destinati a durare nel tempo, riparabili in modo semplice ed economico e il più possibile riciclabili una volta esaurita la loro funzione.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, tuttavia, considerando che il riciclaggio comporta impiego di materia ed energia, e produce – come ogni processo di trasformazione – scarti di materia e dissipazione d'energia, esso dovreb-

be rappresentare l'ultimo stadio, preceduto dalla riduzione dei consumi, dal riutilizzo dei beni e dal loro recupero. Naturalmente questo processo porta a una decrescita economica che, in quanto tale, non può che continuare a incontrare gli ovvi e noti ostacoli alla sua implementazione insiti non solo nei vari meccanismi del sistema capitalistico, ma anche dalla complessa gestione sia di obiettivi redistributivi, sia dell'invecchiamento della popolazione e, dunque, del minor gettito fiscale.

È evidente, dunque, che la conservazione necessita di accompagnamento ad un cambiamento sociale e culturale. Sarà possibile entrare in un'ottica conservativa e rigenerativa solo se la società, a partire dai più piccoli, sarà accompagnata verso una presa di coscienza generalizzata in termini di sobrietà dello stile di vita e di rispetto dei luoghi di vita. Solo l'affermarsi diffuso di una 'nuova etica', potrà indirizzare verso il cambiamento: «Il mondo ha bisogno soprattutto di una nuova etica. Se i principi affermati sono giusti, ogni altra cosa – i prezzi, la produzione, la distribuzione dei beni ed anche l'inquinamento – dev'esser giusta». (Georgescu-Roegen, 1984, 17).

La conservazione per essere efficace e produrre effetti significativi dovrebbe diventare un *modus agendi* generalizzato, oltre che una politica estesa a scala mondiale¹. Per ottenere

questo risultato è fondamentale investire non solo nella scala locale, ma in un approccio locale che promuova l'autonomia e la sovranità territoriale garantite da una pluralità di governi inseriti in reti, non gerarchiche e federate, a livello bioregionale. Sarà, infatti, solo a partire dal ridare valore al locale, dal valorizzare una nuova etica dell'auto-contenimento (Jonas, 1990) che sarà possibile immaginare singole bioregioni organizzate dagli attori locali, capaci di generare sinergia e cooperazione per supplire secondo una logica di rete ad eventuali carenze dei nodi (Magnaghi, 2020; Dansero, Dematteis, 2023).

Questa visione da un lato garantirebbe la suddivisione e la diffusione del potere rendendolo, per definizione, meno rischioso e socialmente impattante, dall'altro stimolerebbe comportamenti cooperativi e sinergici, aumentando l'autonomia locale. Ci sentiamo inoltre di aggiungere un altro possibile orizzonte a cui volgere lo sguardo per rigenerare i sistemi insediativi in un prossimo futuro, quello della sintropia che, introdotta dal matematico Luigi Fantappiè² (2011), con riferimento ai fenomeni biologici regolati da un principio di finalità, indica la tendenza di un sistema a raggiungere la massima configurazione di ordine e organizzazione e, contemporaneamente, la massima differenziazione.

1 - Al riguardo, Georgescu-Roegen ritiene che "le risorse dovrebbero essere mondializzate (nazionalizzate e socializzate) e amministrare eticamente da un'agenzia mondiale. È un progetto che richiede un governo mondiale di qualche tipo" (GEORGESCU-ROEGEN, 2003, 224). Tuttavia, mentre si condivide pienamente l'idea e la pratica della conservazione per come delineata, non sentiamo di concordare con l'idea di un'agenzia o governo mondiale che amministrare eticamente le risorse poiché riteniamo tale ipotesi estremamente pericolosa nella misura in cui potrebbe produrre una concentrazione abnorme del potere e della sua forza coercitiva, oltre a creare rischi di derive autoritarie.

2 - Luigi Fantappiè (1901-1956), uno dei maggiori matematici italiani, autore della famosa "teoria dei funzionali analitici", è stato vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica dell'Università di Roma.

Il (non) Manifesto della Bioeconomia Osservatorio Interdisciplinare sulla Bioeconomia, Rivista "Economia e Ambiente"

Spesso le parole assumono nelle reinterpretazioni e nelle rappresentazioni un significato distorto. La Bioeconomia, secondo la teoria

di Nicholas Georgescu-Roegen, si fonda sul presupposto che i processi economici, investendo il mondo fisico, sono soggetti alle sue leggi, in primis all'entropia, ovvero l'inevitabile e irreversibile dissipazione di energia e materia generata dai processi di trasformazione. Pertanto, un'economia sostenibile e circolare non richiede soltanto flussi rinnovabili, ma una compatibilità e integrazione fondativa tra velocità/densità dei flussi nella tecnosfera e capacità/velocità di ricircolo di materia e di

rigenerazione dei fondi nella biosfera. Le rappresentazioni dominanti, come scrive Giuseppe Dematteis in *Le Metafore della Terra*, “sono ‘vere’ nella misura in cui le accettiamo e le traduciamo acriticamente nelle nostre immagini mentali [...] La rappresentazione unica e assoluta è strumento di dominazione”. Seguendo l’interpretazione fedele alla teoria del suo padre fondatore, la Bioeconomia:

1. NON è sinonimo di bioindustria

La bioeconomia non è la strategia promossa dall’industria biotech, chimica, farmaceutica e agroindustriale. La natura non può essere adattata ai cicli industriali. Sono le attività economiche che devono adattarsi ai processi rigenerativi della natura.

2. NON si basa sulla mera sostituzione di risorse fossili con risorse organiche

La biomassa non può considerarsi rinnovabile e sostenibile a prescindere dalle condizioni d’uso del suolo, dai tempi necessari alla sua rigenerazione e dalle relazioni ecosistemiche.

3. NON è dipendente da risorse non sostenibili e non rinnovabili

La rinnovabilità delle risorse organiche non significa necessariamente sostenibilità poiché questa dipende da obiettivi, scale, processi, tempi e modelli di produzione, nonché dal tipo di filiera.

4. NON consiste nella produzione di biomassa su larga scala

L’idea di circolarità basata sull’uso delle biomasse compatibile con gli attuali livelli di produzione o con una prospettiva di crescita illimitata è inconcepibile sul piano sia teorico sia pratico.

5. NON è tecno-centrata e tecno-dipendente

L’high-tech e le tecnologie a controllo centralizzato escludono fasce di popolazione, creano nuove polarizzazioni e settorializzazioni e rendono problematica la partecipazione sociale.

6. NON riconosce la neutralità del binomio ambiente-digitalizzazione e non

promuove la digitalizzazione dell’attività agricola e degli altri settori economici

La digitalizzazione in agricoltura marginalizza i saperi locali, accresce esponenzialmente il fabbisogno di risorse minerali la cui estrazione e trasformazione produce forti impatti ambientali e sanitari, riduce la biodiversità e crea alienazione.

7. NON si fonda su paradigmi competitivi, riduzionisti, meccanicisti, utilitaristi, estrattivisti, produttivisti, consumisti e tecnocratici.

Le politiche di produzione di energia e merci ‘verdi’, che non rimettono in discussione il fine ultimo dell’economia in relazione alla vita e il modello di sviluppo altamente dissipativo, affondano le radici nella stessa ideologia neoliberista dell’economia ‘fossile’ e del ‘business is business’.

8. NON condivide l’ossimoro della crescita economica sostenibile

Il disaccoppiamento fra crescita economica e consumo di risorse è semplicemente impossibile. Allo stato attuale, le attività economiche per essere sostenibili devono basarsi solo su risorse realmente rinnovabili e su cicli molto brevi che non intaccano i meccanismi di rigenerazione della materia.

9. NON considera il territorio come un contenitore di risorse da sfruttare

Il territorio è organicamente connesso alle matrici vitali e alla rete del vivente, che hanno un valore intrinseco e funzioni che vanno ben oltre l’essere una semplice risorsa da sfruttare.

10. NON accetta l’appropriazione e la mercificazione della vita e della natura

La mercificazione del vivente con la creazione di valore speculativo alimenta un’economia della rendita che si nutre di brevetti e proprietà intellettuale.

La Bioeconomia è un’economia in armonia con la vita e le leggi della natura